

MERLO Alfredo nato a Sestri Ponente il 15 febbraio 1925.

D. Cominciamo a parlare di quella che è stata la sua vita. Lei dov'è nato?

R. Io sono nato a Sestri Ponente, il 15 febbraio 1925. Sono stato studente dagli Scolopi, al Calasanzio, finché a suo tempo, e qui siamo già al 1944...

D. La sua era una famiglia operaia?

R. Mio padre aveva una drogheria e mia madre aiutava. Avevo un fratello, Giorgio, della classe 1921, che si trovava in aeronautica e l'8 settembre era di stanza in Grecia. Fu preso in seguito alle vicissitudini e di conseguenza fu internato in Germania.

D. Lei quando ha cominciato a lavorare?

R. Tenendo presente il determinato momento storico, io avevo uno zio, un certo Polleri Antonio che era all'officina dell'allestimento apparato Motori. Di conseguenza ho detto: «Zio, guarda un po' se c'è posto...» L'Ansaldo aveva commesse militari, dalla portineria di via Corsi infatti uscivano i carri armati. Il Prefetto di Genova, coi manifesti aveva fatto minacce, prima di chiusura di complessi, che servivano per la produzione bellica. Nei giorni precedenti c'era una calma assoluta e il 16 giugno del 1944, salvo errori, credo fosse un venerdì, alle ore due fu bloccato e circondato lo stabilimento.

D. Lei era dell'Ansaldo?

R. Cantiere Navale Ansaldo.

D. Quali erano le produzioni?

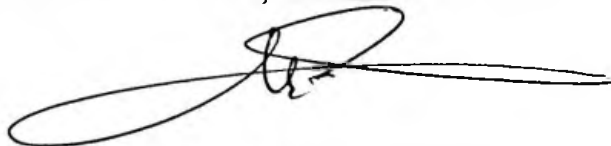
R. Facevano motori elettrici, nella situazione in cui ero io, in altri complessi produzioni di materiali bellico. Costruivano le zattere armate. Le dirò che mentre furono circondati i complessi e bloccato Sestri, le zattere andavano avanti e indietro, in modo che una persona non potesse scappare attraverso la spiaggia. Hanno bloccato anche la fogna centrale, quella che in genovese viene chiamata u *faié*, la grande fogna. Però, qualcuno ha potuto effettivamente nascondersi. In un primo momento mi sono cacciato sopra la cabina centrale elettrica, mi pare fosse la cabina A, ma da lì son dovuto uscirne, per determinati motivi, per chiamare una persona, senonché mi hanno bloccato. Io avrei potuto scappare nuovamente, ma probabilmente mi avrebbero sparato.

D. Qual'era il sentire dei lavoratori dell'Ansaldo in quei giorni?

R. Indipendentemente ai vari partiti politici che operavano posso dire indubbiamente che tutti partecipavano allo sciopero e tutti avevano voglia di determinare una certa azione, perché anche il boicottare quella che era la produzione, rallentava la situazione di necessità da parte dei tedeschi.

D. Lei si era già interessato di politica, in qualche modo?

R. Politica io non ne ho mai fatta. Logicamente sono diventato balilla, sono diventato avanguardista, premilitare... Le dirò la situazione; non si può dire che fossi del partito, un organizzativo. Dato che c'era il sabato fascista, a me non piaceva andare a fare le marce, preferivo andarmene per i fatti miei. Di conseguenza tendevo a sfuggire. Non mi sono mai interessato particolarmente di cosa fosse il fascismo o le loro organizzazioni. C'erano le persone che erano entusiaste quando mettevano la divisa di cadetto, perché avevano fatto la Farnesina, il sottoscritto si seccava anche solamente per la divisa. Perché io volevo andare a passeggiare, giocare, andare con gli amici a prendere l'aperitivo, fare due risate. Invece il fascismo... Trattasi di non avere voglia di far parte di determinate organizzazioni. Le dirò che il premilitare lo facevano in tre punti: qua sulla piazza del teatro Verdi, laggiù alla stazione, in parte la sulla piazza che non so come si chiama...da Villa Rossi! C'erano tre o quattro persone che avevano fatto l'Accademia della Farnesina ed avevano la loro divisa nera con il cordoncino bianco e il fischiotto, il cappello, il pugnaletto. Fiiii! Un fischio: «Voi, dentro a spazzare!» Una volta io vado dal signor Giacobbe, che sarebbe stato il direttore dell'Istituto San Paolo di Torino, era il fiduciario del Partito Fascista. Io gli ho detto: «Scià senta un po' sciù Giacobbe, mi u premilitae u fasu au Calasanzio, chì i fascisti i me ferma pe' mandame a spasà e tenìme in ta casa Littoria, u fasu de na parte o u fasu de n'atra!» «Come preferisci farlo?» «Preferissu felu au sabu, ca finissu de studià.» «Va bene, sabato provvedo io.» A scuola dicevo che il premilitare lo facevo a Sestri, così non lo facevo da



una parte né dall'altra. Però si vedevano com'erano le situazioni, trattati male, bombardamenti e poi, l'8 settembre quando ci fu l'armistizio.

D. Lei cosa ricorda di quel giorno?

R. L'armistizio? Il nostro amato Vittorio Emanuele III°, Re d'Italia e d'Albania, Imperatore d'Etiopia, se l'è squagliata con il signor Badoglio! E ha lasciato una grana completa in tutte le zone dove potevano ancora reagire perché in quell'8 settembre i tedeschi, in determinate zone, sono rimasti in attesa. I militari italiani, nonostante che non avevano gli armamenti, avessero avuto un minimo di direttiva, logicamente sopraffacevano i tedeschi nel momento e li mettevano in uno stato che non sarebbe proseguita la guerra, in una situazione fratricida.

D. Tornando alla situazione del 16 giugno, avete capito subito di cosa si trattasse?

R. No, è stato bloccato tutto. Ci hanno bloccati sui piazzali, ci hanno incolonnati. Ci pareva una dimostrazione, guardare in faccia una persona per portarla via. A Marassi era possibile che ci portassero, mentre invece Marassi non c'è stato e a noi ci hanno portati alla portineria di via Carlo Corsi e di lì ci hanno imbarcati. Un certo signor Badano, al centro della via, aveva un negozio e si è dato da fare coi dei formaggi, generi mangerecci, ce li ha dati. L'han preso, hanno portato via anche lui. Ci hanno portato a Campi, ci hanno imbarcato su dei treni. Ci portano in Germania...senonché c'è chi è riuscito a scappare e chi è stato ucciso. Il viaggio sarà durato 50 o 55 ore.

D. Qualcuno è riuscito a fuggire?

R. Ecco, il nome l'ho perso. Si trattava di un giovanotto che era un po' ritardato, sa. Poi sarà stato più furbo di me... Siamo arrivati alla stazione di Bolzano e ci hanno bloccati e vagone per vagone ci facevano scendere per i bisogni. Mi ricordo un militare a destra e uno a sinistra coi fucili spianati. Si è spostato leggermente, probabilmente non ci pensava neppure, a sinistra, che la stazione a Bolzano è sulla sinistra, la panchina qui... Ci hanno bloccato e sigillato di nuovo e lui era lì seduto. Nessuno parlava e il treno è ripartito. E questo giovanotto qui ha tirato fuori il fazzoletto, a fare ciao! Ecco questo qui è tornato a casa, come sia tornato a casa non so dirle, comunque è arrivato. Il nome non lo ricordo, ma l'episodio sì. Dato che nemmeno i nostri sapevano dove fossimo convogliati, mio padre e mia madre... Chi aveva la possibilità con un pezzo di carta, metteva nome e cognome, la mia famiglia è... e buttare giù sotto in modo che fosse raccolto. Le dirò, fino ad oltre Milano. Perché da Bolzano in poi ci sputavano. Non si può dire che quando siamo arrivati alla stazione di Mauthausen che francamente io Mauthausen non sapevo nemmeno che cosa fosse, quando siamo stati spinti, bastonati a colpi di fucile, bisognava passare in quattro attraverso una stradina, la popolazione, ci sputava! Badoglio e tutto il resto! Quindi, non dicano che non si sapevano le cose! Sapevano eccome, si fa finta di non conoscere una situazione. Le dirò: quella giornata, quando ci portavano via col pullman, a Cornigliano, all'altezza delle scuole Ansaldo, che ora c'è l'Unità Sanitaria, ho visto una signora. Avevo il finestrino mezzo basso e poi, questa signora aveva il marito o il fidanzato, sul bus, non lo sapeva. Era parente del panettiere Gaggero, di Sestri, aveva nome Zita, mi pare. «Avvisi in casa, che, vede qui! Avvisi in casa!» Dunque, allora mio padre ha chiuso il negozio. Ha cercato, ha fatto. Ma nessuno sapeva niente. Nel pomeriggio, sulla piazza della chiesa, si altercò con un tedesco, che stava per sparargli. Fortuna ha voluto che ci fosse un interprete che ha spiegato: «È successo questo e questo e questo!» Avrò avuto, non so, un lampo di tenerezza, di comprensione.

D. Del suo arrivo a Mauthausen, oltre a queste persone che sputavano, insultavano, che altro ricorda?

R. Quando ti vedi quella fortezza... Hai voglia Marassi! E questa che roba è? Hai visto proprio delle facce da aguzzini da parte loro, delle SS. Quindi ho detto: si esce di qui? Non si esce di qui? Però ricordo esattamente, che eravamo io e Giovanni, quando uno degli addetti, che aveva questo pentolone. Nonostante fossero due giorni che non mangiavo, io l'ho assaggiato e a momenti rimetto!

D. Ricorda che roba fosse?

R. Guardi, era acqua con della graniglia dentro, non saprei dirle che cosa fosse. Poi ho

